

Stili e Tecniche del Cinema

Mercoledì 12 Marzo ore 20:30 aula 0.63/0.64



La Notte

di Michelangelo Antonioni Italia 1947

sceneggiatura: Michelangelo Antonioni, Ennio Flaiano, Tonino Guerra

fotografia: Gianni Di Venanzo

scene: Piero Zuffi

montaggio: Eraldo Da Roma

interpreti: Marcello Mastroianni, Jeanne Moreau, Monica Vitti, Bernhard Wicki, Rosy Mazzacurati

durata 115'

Antonioni affermava che se ne *L'avventura* i personaggi comunicavano senza parlare, ne *La notte* provavano a conversare fra loro, ma il risultato finale non era molto diverso. La comunicazione istintiva e non verbale della coppia Vitti - Ferzetti alla ricerca dell'amica/moglie scomparsa nell'estate brulla di Sicilia, si trasforma nella conversazione interrotta, verbale e scritta, fra Mastroianni e Moreau, coppia in crisi, nella metropoli milanese. Da una parte, «il mistero, l'ignoto, rappresentato dal concetto assai ambiguo e incerto di "natura"» (Bernardi) che i personaggi non riescono a comprendere fino in fondo, dall'altra la Milano-metropoli che, presentata fin dall'inizio del film, con la prima carrellata verticale verso il basso, lungo il grattacielo della Pirelli, appare come qualcosa di mostruoso e angosciante.

Ne *La Notte*, Antonioni ci mostra una città moderna (Milano) in presa diretta, senza i filtri delle riprese in studio, e senza i pesanti cascami ideologici neorealisti (dove lo spazio urbano era costretto a 'dirci qualcosa', a esprimere un giudizio estetico e politico). Filmare la città come essa realmente è, non significa però privarla di senso. Al contrario: le architetture, gli esterni come gli interni, di giorno come di notte, si caricano di nuovi significati che vengono scoperti solo dal percorso dei personaggi al loro interno. Il cinema letteralmente svela l'architettura: la crisi fra Giovanni (Mastroianni), scrittore di successo, e la moglie Lidia (Moreau), la malattia dell'amico Tommaso, l'irrompere della giovane Valentina (Vitti) nel rapporto di coppia non esisterebbero se non nella cornice architettonica, e al contempo questa cornice sembra esistere solo perché svelata dai ruoli e dai drammi dei singoli personaggi. Personaggi che sono straniati, sperduti all'interno delle case, dei palazzi e delle ville della città, che pure tanto li condizionano. Nello sguardo e nella camminata spaesato di Lidia Pontano (uno dei più bei personaggi femminili del cinema italiano) il film ci svela la città e le sue architetture: "tutto diventa vero intorno a lei", nota Moravia, che, non a caso, nella sua recensione al film, molto si sofferma sulla lunga passeggiata della donna lungo le strade dei sobborghi. *La notte* è l'immagine perfetta di questo rapporto fra soggetto e architettura. Una straordinaria riflessione metalinguistica sulle possibilità del cinema di 'inquadrare' una realtà disseminata e distorta, restituendo il senso profondo di architetture, soggetti, percorsi, altrimenti incomprensibili.

Il film diventa lo strumento inconsueto per osservare l'evoluzione dell'architettura milanese. Non esiste una vera e propria trama de *La notte*, né un unico protagonista, eccetto forse la città di Milano che, a partire dalla sequenza dei titoli di testa con il panorama della città riflesso nelle vetrate del grattacielo Pirelli, è lo scenario delle vicende dei personaggi e ne rispecchia lo stato d'animo.